

Missione Arcobaleno: l'orgoglio di essere italiani

di Mimmo Fiorito

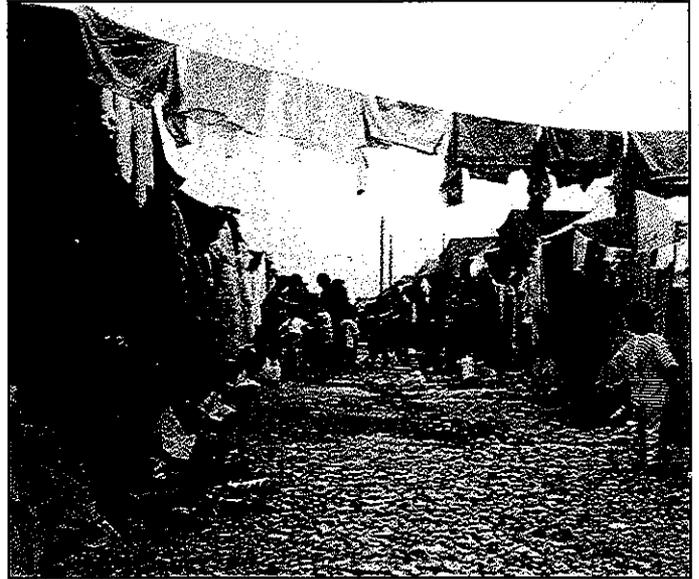
La Protezione Civile si è dovuta confrontare ultimamente con una realtà che ci auguravamo di non dover mai affrontare in quanto, a differenza delle altre calamità (incendi, terremoti, eruzioni, allagamenti ecc.) causate da eventi naturali, quella dei Balcani è generata solo ed esclusivamente dalla follia di un uomo che in nome della cosiddetta "pulizia etnica" ha dato vita ad un conflitto che ha causato distruzione morte ed una biblica fuga di disperati in cerca di sicurezza nei territori della vicina Albania.

Questo esodo ha conseguentemente causato un'emergenza dovuta alla necessità di accogliere un numero di profughi composti nella maggioranza di donne, bambini ed anziani.

Il governo nazionale dando prova di sensibilità nei confronti degli altri stati limitrofi ha organizzato una operazione denominata "Missione Arcobaleno" la quale attraverso il coordinamento del Dipartimento Nazionale di Protezione Civile ha realizzato e gestito e tuttora continua a farlo sette centri di accoglienza per un totale di 40.000 profughi a fronte dei 25.000 preventivi ottimisticamente nella fase progettuale.

Al fine di provvedere al coordinamento dei centri di accoglienza sono stati prececati dal Dipartimento di Protezione Civile ed invitati in missione sui luoghi un ristretto gruppo di Disaster Manager che in "tempo di pace" operano nelle Amministrazioni di appartenenza. Lo stesso dipartimento si è assunto per questi funzionari gli oneri relativi alle spese di viaggio e di permanenza nei luoghi. Anche il sottoscritto, in qualità di Disaster Manager, ottenuta la necessaria autorizzazione da parte dell'autorità locale di Protezione Civile del comune di Mascalucia, è stato destinato al compito di supporto del coordinamento del Centro di accoglienza Profughi di Kavaje (durazzo): centro di accoglienza il cui responsabile è Piero Moscardini - Funzionario del Dipartimento di Protezione Civile.

Il centro ospita quasi 6.000 profughi assicurando agli stessi l'accoglienza in una tendopoli tra le più grandi mai realizzate con ben 750 tende. Assicura, inoltre, circa 11.000 posti caldi al giorno ed è provvisto di due P.M.A. (Posti Medici Avanzati) nei quali sono stati effettuati un totale di oltre 5.500



Dal Centro d'accoglienza di Kavaje, il racconto esclusivo di Mimmo Fiorito, disaster manager di Mascalucia. "Un'esperienza che mi ha lasciato un segno tangibile che difficilmente potrò dimenticare..."





Nelle foto alcuni momenti della vita nel Centro d'accoglienza di Kavaje

visite, diversi interventi chirurgici d'urgenza e tra le note che più mi piace ricordare ha visto venire alla luce 12 neonati, sempre assistiti da un nutrito gruppo di medici volontari italiani. Al primo nato è stato significativamente dato il nome di **Italo Fabio** in segno di gratitudine e di stima verso il popolo italiano.

Il campo per un'ottimizzazione della gestione è stato suddiviso in 7 settori ed è stato richiesto ai profughi di ogni settore di eleggere un loro rappresentante (sindaco) il quale ha il compito di rappresentare le varie esigenze e le molteplici richieste al coordinamento, di contro in tal maniera il coordinamento del centro di accoglienza si è assicurato un interlocutore di fiducia da impiegare quale tramite con la popolazione. Contemporaneamente all'apertura del Centro di Accoglienza è stata installata una tenda dell'ACNUR (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati dei crimini di guerra) dove i profughi potevano rilasciare delle libere testimonianze che sono servite nell'immediato a dare un sostegno psicologico agli ospiti del centro particolarmente colpiti negli affetti e che comunque potranno servire in seguito in quanto testimonianze sulle ingiustizie e le atrocità subite dai kosovari.

Molte altre iniziative sono state progettate e realizzate ad esempio la costruzione di un'area destinata ad attività didattiche con 15 tende che fungono da aula. Ciò permetterà, in due turni, la frequenza della scuola a circa 800 kosovari in età scolastica. Il corpo docente è stato formato dagli stessi profughi che prima della fuga forzata svolgevano tale attività in patria, gli stessi hanno nominato un direttore ed un vice direttore ed hanno già redatto il programma degli studi. Contrariamente a quanto si pensa il popolo kosovaro è composto da persone colte, con un alto senso di dignità, una cura per l'igiene de-

gna del più avanzato stato europeo ed una propensione alle attività lavorative che hanno generato non pochi problemi dovuti alla forzata inattività che lo status di popolo "accampato" imponeva. Alla fine del mese di maggio, così come concordato, il Dipartimento di Protezione civile ha "consegnato" il centro di accoglienza alla C.R.I. che per conto dell'ONU continua a gestire l'attività. Una delle

prime attività effettuate, dopo naturalmente quelle di prima necessità, è stata quella di ricostruire l'identità dei profughi essendo gli stessi stati derubati di tutto compresi i documenti di identità e persino le targhe degli autoveicoli e dei mezzi di trasporto improvvisati per la fuga dal Kosovo. La realizzazione dell'"Anagrafe del Campo" si sta rilevando utilissima anche per il ricongiungimento dei nuclei familiari i quali, per diversi motivi, non hanno potuto affrontare assieme la fuga dal Kosovo. A riprova della validità di quanto sopra citato, proprio mentre va in stampa questo articolo mi giunge notizia che Kadroush, (un ragazzino dodicenne che mi aiutava come interprete) il quale mi è sempre rimasto affettuosamente "attaccato" durante la mia missione, ha ritrovato il padre che era stato arrestato e torturato dalla milizia serba. Questa esperienza, pur avendo prodotto un arricchimento dal punto di vista professionale, dal punto di vista umano, indubbiamente, ha lasciato in me un segno tangibile che niente e nessuno potrà mai cancellare.

